

generale Colli, senatore Cibrario e l'avvocato veneziano Castelli.

Nel 29 il decreto vedevasi affisso in ogni angolo della città. Ormai le sue sorti erano avvinte indissolubilmente a quelle del Piemonte, e questo fatto, tanto per lo innanzi desiderato, ora riempiva di costernazione i cittadini.

I regi commissari arrivarono il giorno 5 di agosto nelle ore p. m. e tosto assunsero le redini del governo: essi portavano una somma di 600,000 lire, che il tesoro di Torino spediva a sussidio di Venezia: un'eguale somma doveva inviarsi fra breve.

Nel 7 dello stesso mese usciva un proclama dei nuovi governanti (¹), nel quale si mantenevano la libertà della stampa, il diritto di associazione, la guardia nazionale nelle forme ed estensione esistenti: seguivano vari altri articoli, che limitavano i diritti del nuovo governo, che doveva esercitare il potere in nome di Carlo Alberto. La bandiera tricolore con lo stemma di Savoia diveniva il vessillo di Venezia.

Frattanto dolorosi avvenimenti accadevano in Lombardia. Re Carlo Alberto, il quale, dopo il disastro di Custoza, respingeva l'armistizio propostogli dal maresciallo, nella speranza di poter mantenersi sulla linea dell'Olio e così dar campo alla diplomazia d'interporsi, non avendo potuto riuscire nel suo piano in causa dello scoraggiamento delle sue truppe, fu costretto a varcare l'Adda, dove pure incapace di sostenersi contro un esercito vincitore e forte di più che 60,000 uomini, riducevansi a Milano. Appena giuntovi,

(¹) Vedi Documento IX.